

## I 100 ANNI DI SALVO D'ACQUISTO

DI FABRIZIO CARLONI



**L**a gran parte del Vomero, almeno sino alla fine degli anni Quaranta del Novecento, era costituita da terreni agricoli che circondavano vecchi casali alcuni dei quali, in genere ridotti a ruderi, si possono vedere lungo i declivi e le propaggini dei Camaldoli.

Il nucleo storico e punto di riferimento per i contadini del circondario, era l'antico borgo di Antignano intorno al quale, tra Ottocento e Novecento, era poi sorta la parte borghese del quartiere che con grandi difficoltà è sopravvissuta all'ondata di vandalismo degli anni Sessanta del secolo scorso.

Al secondo piano di una abitazione, Villa Ferrante, precisamente al numero 2 di via San Gennaro ad Antignano, il 15 ottobre 1920 nacque Salvo D'Acquisto. Il piccolo, destinato a occupare un posto di tutto rispetto nella storia italiana del Novecento, era il primogenito del palermitano Salvatore che lavorava come impiegato civile al Commissariato Militare di piazza Guglielmo Pepe; la mamma, napoletana, donna di casa, si chiamava Ines Marignetti ed era del 1893. Salvo fu il primo di cinque fratelli di una famiglia profondamente legata ai valori del lavoro, dell'onestà e della Cristianità, ritenuti normali in tempi in cui concepire figli era considerato un dovere da uno Stato che esaltava la fertilità femminile e promuoveva le nascite. Dopo di lui venivano Francesca, del 1923, che portava il nome della nonna paterna; Erminia, nata nel 1928, che aveva ereditato il nome della nonna materna; Rosario, nato nel 1932; il quinto era Alessandro del 1937.

Salvo, dopo l'asilo e le elementari frequentati presso un istituto religioso privato e la scuola Vanvitelli di via Luca Giordano, aveva completato il ginnasio dai Salesiani di Via Scarlatti, sempre al Vomero. Riferiscono le fonti conosciute che già da adolescente avesse ereditato dal nonno materno, Biagio, vecchio maresciallo, la vocazione per la carriera nell'Arma dei Carabinieri.

La fanciullezza di Salvo trascorse tra gli affetti di una bellissima famiglia umile ma ricca della concordia e della religiosità che caratterizzavano quell'epoca; i suoi pasatempi erano costituiti dai giochi con i coetanei che si divertivano con palloni fatti di stracci nei giardinetti di via Ruoppolo e nei terreni vergini che erano dove ora è il mercato coperto di Anti-

gnano.

Salvo era una persona curiosa di apprendere, con le idee chiare sulla strada da prendere e con un carattere deciso; tra l'altro, amava leggere ed approfondire, presso la Biblioteca Nazionale, gli argomenti che lo interessavano come la geografia.

D'Acquisto, scoppiata la guerra, dopo una lunga parentesi in Africa Settentrionale dove aveva combattuto in un reparto dell'Arma in appoggio alla Regia Aeronautica, nel settembre del 1943, dopo l'Armistizio, nel clima di dissoluzione generale era rimasto al suo posto, allora era vicebrigadiere, presso la stazione Carabinieri di cui era vicecomandante nelle prossimità di Fiumicino.

Due paracadutisti tedeschi che per trovare alloggio avevano requisito i locali della Regia Guardia di Finanza nella frazione Torre di Palidoro erano rimasti uccisi nell'esplosione di una bomba a mano italiana. Quasi sicuramente si trattò di un incidente, ma i militari germanici anche in questa circostanza vollero applicare le misure draconiane promulgate dal comandante tedesco di teatro, il feldmaresciallo Albert Kesselring.

Ne seguì un rastrellamento di civili e D'Acquisto, per salvarli dalla rappresaglia, dopo aver negato che si fosse trattato di un attentato, si offrì come unico responsabile venendo fucilato innocente.

Prima della scarica mortale, uno degli ostaggi da lui salvati lo sentì gridare "Viva L'Italia". Un comportamento eroico per un ragazzo di 22 anni che donava alla Patria la sua vita in un contesto in cui chi aveva responsabilità ben maggiore se l'era data a gambe.

La mamma, morta nel 1981, per tutta la vita portò il lutto stretto per il figlio prediletto. Solo per il varo del cacciatorepediniere Carabiniere indossò un vestito blu notte. Il papà, morto nel 1968, subito dopo la guerra si era recato alla Torre di Palidoro per raccogliere gli effetti personali di Salvo e riesumare il corpo affidato

sino ad allora alla pietà riverente dei residenti.

Trovò solo la cassetta di ordinanza, il pennacchio e le lettere di una sua coetanea che era stata la sua madrina di guerra. Nel 1947 la salma fu traslata a Napoli. Andarono a prenderlo con un camion militare il papà, la mamma ed il fratello Alessandro. Passarono lungo la Casilina attraversando Cassino ridotto in macerie. Erano i pochi resti della Patria che in pochi anni sarebbe risorta dalle sue miserie. ■

carloni.f2@gmail.com

*Salvo fu il primo di cinque fratelli di una famiglia profondamente legata ai valori del lavoro, dell'onestà e della Cristianità, ritenuti normali in tempi in cui concepire figli era considerato un dovere da uno Stato che esaltava la fertilità femminile e promuoveva le nascite. Dopo di lui venivano Francesca, del 1923, che portava il nome della nonna paterna; Erminia, nata nel 1928, che aveva ereditato il nome della nonna materna; Rosario, nato nel 1932; il quinto era Alessandro del 1937.*